



L'ape nell'arte del Settecento e dell'Ottocento (parte I)

TRA SETTE E OTTOCENTO

In Francia nella prima metà del Settecento, come evoluzione e, per certi versi esasperazione, dell'arte visiva del tardo-barocco, si sviluppò uno stile ornamentale denominato *rococò*¹. Si caratterizza per la grande eleganza e la sfarzosità delle forme (volute, spirali, ondulazioni ramificate in riccioli, leggiadri arabeschi floreali, forme sinuose e complesse) che raggiunse esiti pregevoli soprattutto nelle decorazioni, nell'arredamento, nella moda e nella produzione d'oggetti. Benché fosse privo di una propria teoria estetica, il *rococò* si diffuse come esperienza a livello europeo con realizzazioni dominate da un gusto comune che si può riassumere nell'aspirazione alla grazia, alla raffinatezza, ma anche al fantastico, al pittoresco, all'esuberante. La differenza tra barocco e *rococò* è spesso difficile da definire in quanto appartati

Questa puntata, che tratta il periodo tra Sette e Ottocento, particolarmente significativo per la storia mondiale, non può non sentire il fascino di quell'eccezionale protagonista dei destini del mondo, il corso Napoleone Buonaparte che scelse le api come simbolo per il proprio manto, per cercare una legittimazione al proprio potere rinviando in tal modo alle antiche origini dei monarchi francesi

formali e decorativi convivono per molti versi simili in entrambi. Ciò è visibile non soltanto nella scelta dei temi da raffigurare, per la maggior parte derivanti dall'arte classica e dal mondo della mitologia greca, ma soprattutto nella resa degli episodi stessi. Questi, infatti, sono ricreati sulla tela secondo un'ottica narrativa in grado di

rasserenare l'animo dell'osservatore. Da qui la scelta di un'arte fresca, spontanea, perfino dolce, dal carattere di immediatezza visiva e di sensualità formale, un'arte che diventa tipica espressione della classe sociale borghese allora in ascesa.

Sia in pittura che in scultura si rileva l'abbandono dei toni grandiosi, delle proporzioni maestose in favore di soggetti più leggeri e piacevoli, di dimensioni minuzie e raffinate, di colori ariosi e la valorizzazione delle arti minori (mobili, specchi, arazzi eccetera) che vivono in questo periodo la loro grande stagione.

Intorno alla metà del XVIII secolo lo stile *rococò* cede il posto al nascente *neoclassicismo* che tuttavia si affermerà pienamente solo nel periodo che va dagli ultimi decenni del Settecento (1789, scoppio della Rivoluzione Francese) ai primi dell'Ottocento (1821, morte di Napoleone).

Fenomeno complesso, motivato da trasformazioni radicali di carattere socio economico e politico, anche per effetto delle importanti scoperte ar-



● Fig. 1 - Boucher F. (1703-1770) - *Sylvie guérit Phillis de la pique d'une abeille*, museo Banque de France, Parigi.

L'uomo e l'ape

● Fig. 2 - Feuchtmayer JA. (1696-1770) - *Assaggiatore di miele*, Santuario di Birnau (Uhltingen-Mühlhofen, regione Baden-Württemberg).

cheologiche e dei relativi studi, esso propose un nuovo modo di vedere e valutare l'arte classica non già per reinterpretarla come nel Rinascimento, ma per farla oggetto di erudita indagine critica.

Il *neoclassicismo* richiama tuttavia immediata alla memoria l'età napoleonica che ne fece lo stile ufficiale dell'impero, espressione del potere. Napoleone fu ammiratore delle api araldiche che usò a profusione nella propria simbologia imperiale, tanto che il suo manto - così come altri simboli - n'è cosparso. Quando l'Imperatore dei Francesi andò in esilio all'Elba, scelse le api per la bandiera del nuovo piccolo possedimento ("d'argento alla banda di rosso caricata di tre api d'oro nel senso della pezza"). Se ne trova traccia negli stemmi di alcuni comuni dell'isola e in quello della

provincia di Livorno. L'origine di questo sua preferenza non è chiara: certo le api alludono anche in questo caso alla laboriosità e ad altre virtù civiche; verosimilmente il Bonaparte le scelse anche in ossequio a una vecchia leggenda.

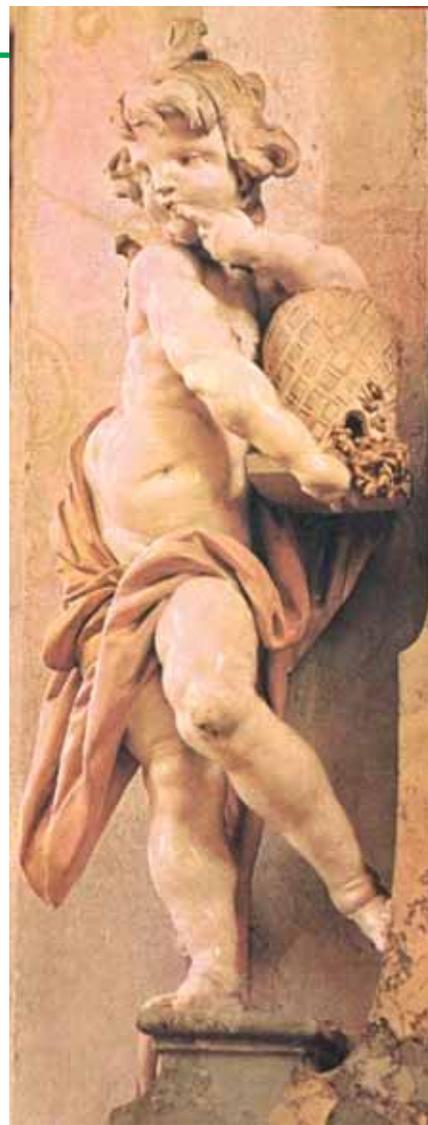
Alcuni eruditi avevano infatti ipotizzato che lo stemma reale francese (caratterizzato dai gigli d'oro o fleurs de Lys) fosse stato adottato come emblema principale dei re col battesimo del merovingio Clodoveo, i cui predecessori avrebbero portato come insegna precedentemente - quando erano ancora pagani - tre api².

I tre gigli avrebbero dunque sostituito come simbolo cristiano e mariano le api pagane. Simile sarebbe, però, rimasta la struttura grafica dello stemma: del resto il giglio araldico, se lo si guarda da lontano, può ricordare

effettivamente un'ape ad ali aperte, vista dal dorso.

Napoleone avrebbe dunque inteso riallacciarsi ai primi re della Francia, per legittimare il suo potere. Napoleone estese l'uso delle api, come insegna araldica, per decreto anche alle *bonnes villes*³ dell'Impero: tutte erano provviste di stemmi con un *capo* (ossia la striscia orizzontale superiore dello scudo) rosso con tre api d'oro.

A Firenze venne addirittura sostituito il tradizio-



nale giglio rosso con un vero e proprio "giaggiolo" sormontato dalle api d'ordinanza. Resta il fatto che, al posto dei gigli dei Borbone, Napoleone adottò come emblema personale le api, simbolo d'immortalità e resurrezione. L'ispirazione gli era venuta ricordando l'effettiva scoperta nella tomba del re merovingio Childerico I, a Tournai, nel 1653 di numerose d'api d'oro (qualcuno dice però si tratti di cicale: simbolo d'origine orientale d'immortalità, per via della muta). Dal momento che Childerico fu il fondatore della dinastia merovingia, le api furono considerate il più antico emblema dei sovrani francesi. Allo stesso tempo, le api rappresentavano l'industria dei cittadini dell'Impero, che fedelmente lavoravano per il loro im-



● Fig. 3 - Joseph Sebastian e Johann Baptist Klauber - Incisione (XVIII secolo) con San Bernardo di Chiaravalle, (Bressanone, Museo Diocesano).

peratore. Successivamente le originali api stilizzate sono state poi interpretate come “gigli” per sottolineare la speciale protezione della Vergine sui re di Francia. Secondo un’altra leggenda, creata artatamente, il re dei Franchi Clodoveo I (Clovis, 481-511) avrebbe ricevuto il giglio direttamente da un angelo poco prima di essere battezzato e incoronato a Reims.

Storicamente però solo nel 1179 i gigli sono stati adottati come emblema dei Re di Francia, verosimilmente per il simbolismo che rimanda alla purezza, e anche per la similitudine con lo scettro reale.

Napoleone Bonaparte, forse non inconsapevolmente, scelse le api come simbolo per il proprio manto (e per gli stemmi delle città): per cercare una “legittimazione” al proprio potere, rinviando alle antiche origini dei monarchi francesi. Le api “napoleoniche”

sono presenti nell’architettura (come ad esempio nel bel fregio della Villa San Martino a Portoferraio, nel quale si alternano api e altri simboli allegorici), nei lussuosi abiti (“robe”) di parata, nell’Araldica (sia civica che nobiliare), nell’arredo e nell’oggettistica in generale, abbinata o meno all’aquila dell’Impero Francese (adottata nella forma “posata” a volo chiuso, simbolo di fermezza e d’equilibrio del potere): tutto questo apparato vuole richiamare altresì gli imperatori per eccellenza, quelli romani, con un chiaro intento propagandistico.

IL '700

FRANÇOIS BOUCHER

Pittore e incisore francese (nato nel 1703 a Parigi e morto nel 1770 a Parigi), rappresentante del gusto raffi-

nato ed elegante del *rococò*, François Boucher operò alla corte di Luigi XV. Preferì temi mitologici e galanti.

Della ricca produzione di quest’artista si presenta il dipinto *Sylvie guérit Philis de la pique d'une abeille* (fig. 1) conservata a Parigi presso il museo *Banque de France*, significativo esempio del gusto artistico affermatosi durante l’età dei lumi.

JOSEPH ANTON FEUCHTMAYER

Joseph Anton Feuchtmayer, noto anche come Feichtmair e Feichtmayer (1696, Linz - 1770, Mimmensehen di Salem) fu un versatile scultore che utilizzò, con successo, la tecnica dello stucco, dedicandosi anche alla costruzione di altari e all’incisione su rame. Operò soprattutto nella zona intorno al lago di Costanza, nella Germania meridionale ma anche in Svizzera.

Testimone della sua abilità è la scul-



APICOLTURA MARCOLINI
al centro del Lazio un punto di riferimento per tutta l'Italia

- produzione fogli cerei fusi (sterilizzati a 120 °C)
- candele mangiafumo di cera d’api
- arnie standard
- produzioni apicosmetici conto terzi
- produzione saponette al miele, propoli e pappa reale
- produzione linea trucco completa

**INGROSSO
PAPPA REALE E POLLINE**

Apicoltura Marcolini
PUNTO VENDITA ROMA: Via Albidona 20 - 00040 Morena (Rm)
Tel. 06.7232131, 06.7235325 - Fax 06.72676176
PUNTO VENDITA PESCARA: Via Tavo 291/293 - Pescara - Tel. 085.4325082, 085.4317328

tura *Assaggiatore di miele* (fig. 2) nel Santuario di Birnau (Uhdlingen-Mühlhofen, regione Baden-Württemberg), situato su una piccola altura presso il lago di Costanza. Il putto porta, divertito, l'indice sinistro alle labbra, mentre con la mano destra regge un bugno rustico. Sulle sue morbide forme corporee, la luce gioca creando chiari riflessi.

JOSEPH SEBASTIAN E JOHANN BAPTIST KLAUBER

I fratelli Klauber (1710-1768; 1712-1787) appartenevano a una nota famiglia d'incisori di Augsburg (Augusta), capoluogo della Svevia, in Germania. Della loro vasta produzione si riportano due incisioni.

La fig. 3 riproduce un'immagine di san Bernardo di Chiaravalle⁴ cui fu dato l'appellativo di *doctor mellifluus* (dottore fluente come il miele) non solo per la sue capacità oratorie ma anche per lo stile raffinato dei suoi scritti. San Bernardo è rappresentato orante, di fronte al Crocifisso e con un grandissimo alveare alle spalle: numerose api volano intorno a un roseto posto accanto. Quest'immagine, realizzata per le abbazie cistercensi, faceva parte di una serie di ritratti di santi ed è conservata presso il Museo Diocesano di Bressanone.

La fig. 4 è tratta dal catalogo *In praesepio Immagini della natività nelle incisioni dei secoli XVI-XIX*, Biblioteca Casanatense, Roma 1987⁵; si tratta di una Adorazione dei magi e riporta in alto l'iscrizione *Christus a Regibus adoratur* (Cristo è adorato dai Re) con rimando al Vangelo di Matteo 2,11. Realizzata su disegno di Gottfried Bernhard Goetz (Augsburg, 1708-1771), l'incisione è ricca di dettagli, al di sopra e al di sotto della raffigurazione. In basso si legge: *Angusto tuguri tecto coluere iacentem Reges, et puero regia dona ferunt. Quid tibi dem, coeli solio regale micanti? Cor petis: et nondum quod petis, obtineas?* (I Re lo adorano giacente, posto in una piccola capanna, e portano al bambino i doni re-

gali. Che cosa posso dare a te, che riluigi sul trono regale del cielo? Desideri il cuore: e non puoi ancora ottenere ciò che desideri?).

Nella parte superiore, si vedono tre emblemi circondati da cartigli. In quello di sinistra c'è un'arnia di paglia, attorno cui volano numerose api operaie; nel cartiglio, il motto *Excipiunt natum regem* (S'inchinano al neonato Re). Questa didascalia potrebbe alludere alle api operaie che accettano la regina, o la nuova regina, o che sciamano con una regina (fino al 1500-1600 si pensava che l'ape regina fosse un re⁶). Implicita sarebbe la similitudine con i re Magi che giungono dal loro paese, per adorare il nuovo Re, Gesù Cristo.

Al centro, nel cartiglio si legge *Soli substerno coronam* (Sottomettono la

corona al Sole), e sulla destra *A tenero diadema* (Per mezzo di un giovane diadema), espressioni che alludono a Cristo, qui indicato come Sole, in riferimento al titolo "Sole di giustizia" introdotto dai Padri della Chiesa per indicare Gesù, fonte di Luce eterna. Egli, Bambino, viene onorato con la corona regale, offerta appunto dai Magi, i sapienti giunti dal lontano Oriente alla ricerca di Colui che i profeti avevano annunciato, germoglio della stirpe di Davide, virgulto del popolo di Israele.

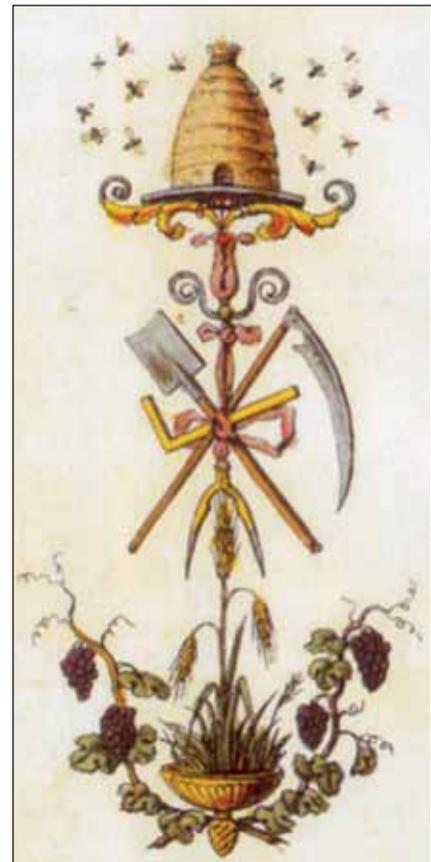
L'800

ANONIMO

Nel 1821 la casa editrice Le Fuel di Parigi pubblicò *La Minerve des Dames*



● Fig. 4 - Joseph Sebastian e Johann Baptist Klauber - Incisione (XVIII secolo), Adorazione dei Magi, Biblioteca Casanatense (Roma).



● Fig. 5 - Anonimo, 1821 - Incisione "acquarellata" *Le travail*. In *La Minerve des Dames*, Le Fuel, Paris.



● **Fig. 6** - Vincenzo Baldacci - *Ritratto di Napoleone Bonaparte*, Pinacoteca del Comune di Cesena.

Questo volume racchiude una raccolta di 28 lastre incise e finemente “acquarellate” riportanti allegorie che caratterizzano le virtù, i vizi, le passioni, la scienza e le stagioni. Tra queste ve n'è una dedicata al “lavoro” (*le travail*) (fig. 5) ⁷.

A causa della prematura morte (avvenuta nel 1813), pochissime sono le notizie relative a Vincenzo Baldacci. Considerate la propensione alla pittura e l'apprezzabile abilità tecnica, il Comune di Cesena sovvenzionò il soggiorno del giovane Vincenzo a Roma

Essa è una raffigurazione emblematica del lavoro in cui si intrecciano i simboli dell'industriosità (le api), della costruzione solida e ordinata (l'arnia), del lavoro nei campi (la falce e la pala), del raccolto abbondante (i grappoli d'uva e le spighe), del metodo e della rettitudine (il compasso e la squadra composta da due regoli uniti ad angolo retto).

VINCENZO BALDACCIO

affinché potesse studiare presso l'Accademia di San Luca.

Di quest'artista cesenate si riporta il *Ritratto di Napoleone Bonaparte* (fig. 6), datata agli inizi del sec. XIX e presente nella Pinacoteca del Comune di Cesena. L'Imperatore, ritratto a tre quarti, in piedi con il corpo leggermente flesso verso lo scettro, porta sul capo una corona d'alloro e indossa una tunica bianca e un mantello di velluto rosso ricamato con api d'oro e foderato con pelliccia d'ermellino.

Sullo sfondo scuro e uniforme, che dà maggior risalto al personaggio, si vede a sinistra in basso il globo crociato posto su un cuscino e a destra lo schienale di una sedia.

L'autorità e il potere di Bonaparte sono espressi attraverso tutti questi simboli, veri e propri attributi iconografici del personaggio, e tramite l'impostazione frontale, lo sguardo fisso e l'austerità del volto.

Renzo Barbattini*
e Giuseppe Bergamini**

**Dipartimento di Biologia
e Protezione delle Piante
Università di Udine*

*** Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo
Udine*

NOTE

- ¹ Il termine rococò ha una connotazione dispregiativa: deriva dal francese *rocaille*, parola usata per indicare le pietre e le rocce utilizzate nei giardini come abbellimento.
- ² O, secondo altre versioni, tre rospi.
- ³ Le *bonnes villes* appartenevano alla I delle tre classi principali nelle quali erano suddivise le città e i Comuni dell'Impero: esse dovevano avere oltre i 10.000 abitanti con un Podestà e un Consiglio di 6 Savi, tutti di nomina imperiale o regia. Il titolo conferiva il privilegio ai rappresentanti della città di partecipare all'incoronazione dell'imperatore.
- ⁴ Nato a Fontaines, vicino a Digione, nel 1090 e morto a Ville-sous-la-Ferté, Comune della regione della Champagne - Ardenne il 20 agosto 1153, fu il fondatore della celebre abbazia di Clairvaux - in italiano Chiaravalle -, sempre in Francia.
- ⁵ La biblioteca Casanatense, aperta nel 1701, fu istituita dai padri domenicani del Convento di S. Maria sopra Minerva a Roma come biblioteca di pubblica utilità, per volere del cardinale Girolamo Casanate (1620-1700). La Biblioteca possiede oltre 350.000 volumi; oggi è un Istituto periferico del Ministero per i Beni e le Attività culturali.
- ⁶ Furono le ricerche di Jan Swammerdam, naturalista e biologo olandese (Amsterdam 1637-1680) nella seconda metà del Seicento a chiarire com'è organizzata e funziona la società delle api. Egli, pioniere delle analisi al microscopio sui tessuti animali e vegetali descrisse la morfologia e la metamorfosi degli insetti.
- ⁷ Quest'incisione è stata scelta per corredare il Catalogo (a cura di Gulli Grigioni Elisabetta) della mostra “LaboriosaMente” tenutasi a Fusignano (RA) nel periodo 26/3-1/5 2005.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

BARBATTINI R., 2008 - Le api nell'araldica civica italiana IV. *Apitalia*, 34 (4): 35-38 • BARBATTINI R., 2008 - Le api nell'araldica civica italiana VI. *Apitalia*, 34 (6) 35-38 • BARBATTINI R., D'AGARO M., 2006 - Le api “pubblicitarie”. *Apitalia*, 32 (11): 14-16. • CURRADO I., BIZZARRI, 1982 - Api e alveari simboli di operosità e risparmio nell'Italia subalpina. *Atti Conv. Naz. “Per un Museo dell'Agricoltura in Piemonte: III - Passato e Presente dell'Apicoltura Subalpina”*. Torino, 25-26 settembre 1982. Associazione Museo dell'Agricoltura del Piemonte: 111-117 + 6 tavv. • BARBATTINI R., SABATINI A. G., 2007 - Il miele e lo sport. *Notiziario ERSA*, 20 (1): 23-26. • CHARLTON J., NEWDIC J., 2005 - In Praise of Honey. Boyne Valley Honey Company Mell, Drogheda, Co. Louth, Ireland: 128 pp. • COLUSSI P., TOLFO M.G., 1999 - Bestiario milanese. Dispensa del corso di “Storia di Milano”: 12 aprile-10 maggio 1999, Comune di Milano, Settore Servizi Formativi, CEP: 105 pp. • COMELLI G., 1985 - La vicenda friulana della tipografia di Alvisopoli, in San Michel, a cura di G. BERGAMINI, G. PILLININI, Udine, Società Filologica Friulana. • CONTESSI A., 2004 - Le api: biologia, allevamento, prodotti. *Edagricole*, Bologna: 497 pp. • D'ANCONA U., 1975 - Trattato di Zoologia. UTET, Torino: 1207 pp. (pag. 826). • FOX-DAVIES A. C., 1909 (rist. anastatica) - A complete guide to heraldry. Jack, Edimburgo: 260-261.